

II DOMENICA DI QUARESIMA (ANNO A)

Gen 12,1-4 Sal 32 2Tm 1,8-10 Mt 17,1-9

Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte: sei giorni dopo Cesarea di Filippo, Gesù avverte la necessità di offrire un segno forte ai suoi discepoli che evidentemente sono piuttosto turbati da quello che era successo a Cesarea di Filippo dove annuncia per la prima volta la sua passione, morte e resurrezione. In quell'occasione Pietro, dopo aver fatto la sua professione di fede, riceve il più pesante rimprovero che Gesù abbia mai rivolto: *Va dietro a me, satana, perché tu non pensi secondo Dio ma secondo gli uomini.* Il motivo: il Cristo in cui crede Pietro e gli altri apostoli non corrisponde a quello che Gesù dice di Lui. Possiamo immaginare il turbamento che gli apostoli vivono in quei giorni: nella loro mente e nel loro cuore c'è quell'annuncio della passione e della morte del loro Maestro che li martella, l'opposto di quello che loro avevano creduto e sperato quando hanno deciso di seguirlo. E per quanto riguarda la resurrezione è una realtà che non riescono nemmeno a pensare. Gesù non rimane indifferente di fronte allo sconcerto dei suoi, ma come è nel suo stile non vuole forzare le cose: se i suoi continueranno a fidarsi di lui, arriverà il momento in cui, finalmente, capiranno. Ma c'è Pietro, senz'altro il più turbato: Gesù, a Cesarea di Filippo, prima dell'aspro rimprovero gli aveva affidato la responsabilità di guidare la sua futura chiesa. Per questo sente il bisogno di venirgli incontro con un segno forte. Ma per non dare l'impressione di voler regolare i conti con Pietro lo prende in disparte insieme con Giacomo e Giovanni e lo chiama a salire su un alto monte: il monte nella bibbia è il luogo dell'esperienza forte di Dio e della sua presenza.

Lo scopo che Gesù si prefigge: far capire ai suoi discepoli che non li ha chiamati per condurli alla morte ma alla resurrezione, di cui la trasfigurazione sull'alto monte è un'anticipazione profetica. Ma per giungere a questa meta occorre percorrere la stessa strada percorsa da Gesù così come aveva detto a Cesarea di Filippo: rinnegare sé stessi e prendere ogni giorno la croce per seguirlo verso il monte Calvario dove il suo amore per l'umanità raggiungerà il limite insuperabile. La fede è un viaggio verso questa meta a condizione che Gesù sia riconosciuto e ascoltato come il Figlio amato in cui Dio trova compiacimento. Lui è il Cristo e Pietro e gli altri sono chiamati a riconoscerlo e a seguirlo non solo a parole ma nella concretezza della loro vita.

E nell'evento della trasfigurazione c'è un altro aspetto determinante per maturare la fede che Gesù vuole dai suoi discepoli: occorre conversare con Mosè ed Elia. Occorre cioè la conoscenza della storia della salvezza attraverso cui Dio ci dona la sua *grazia* e realizza il suo *progetto*. È questa la fede che, vissuta con intensità, fa sperimentare la gioia di essere cristiani senza tuttavia farci rinchiudere egoisticamente nella bellezza delle nostre esperienze. Pietro, Giacomo e Giovanni avrebbero voluto rimanere lassù, ma Gesù, solo, li riporta immediatamente alla realtà del cammino che debbono ancora fare insieme con Lui. Ed è significativo che comandi loro di non parlare a nessuno di ciò che hanno visto prima della sua resurrezione. È il suo modo di far capire che nella sua chiesa non c'è posto per chi dimentica la fatica del cammino insieme con gli altri senza cadere nella tentazione di sentirsi un privilegiato.

Questa storia inizia con Abramo: con lui Dio fa capire subito che la fede che rende l'uomo una benedizione per l'umanità è quella che lo spinge ad uscire dal proprio mondo per imboccare la strada che Lui stesso indicherà attraverso un dialogo che non interrompe nonostante le incomprensioni e i tradimenti con i quali deve fare i conti. È la storia del suo amore va avanti fino a quando arriva il momento in cui la strada viene tracciata dal Figlio che ci ha donato e che ci chiede di "ascoltare". Un ascolto che si traduce in una testimonianza profetica. Paolo la indica così al suo amico Timoteo: "soffri con me per il vangelo". Vale anche per noi. Seguendo Gesù con fede e con amore Lui farà con noi quello che ha fatto con Pietro, Giacomo e Giovanni: ci prenderà e ci porterà sul monte alto di una vita di fede bella, gioiosa, capace di trasfiguraci per farci essere luce che splende nell'oscurità della storia umana.